

La Valdegola dei sentieri

di Chiara Lapi

Il legame con la natura caratterizza la storia dell'essere umano fin dalle sue origini. Com'è noto, la madre terra con i frutti che è capace di produrre e offrire è stata da sempre celebrata sia in ambito religioso sia in ambito laico.

Oggi, il termine «natura» è molto spesso al centro del dibattito, anche mediatico, specialmente nella sua declinazione terminologica più specifica di «ambiente». Si discute della necessità di tutelarla a fronte delle emergenze climatiche che spesso colpiscono anche i territori della nostra penisola. Tutelare, conservare, proteggere l'ambiente sono compiti che vengono sempre più avvertiti come doveri, l'adempimento dei quali non giova solo agli uomini e alle donne di questo tempo, ma anche alle future generazioni.

All'inizio del 2022, venne approvato il disegno di legge costituzionale che ha aggiunto all'art. 9 della Costituzione, norma dedicata alla «tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione», il comma che recita: la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

La crescente sensibilità per la tutela dell'ambiente, che caratterizza il nostro tempo, nasce dalla consapevolezza della scarsità e limitata disponibilità delle risorse naturali, che, in quanto beni comuni appartenenti all'umanità, necessitano di una gestione sostenibile ed efficiente.

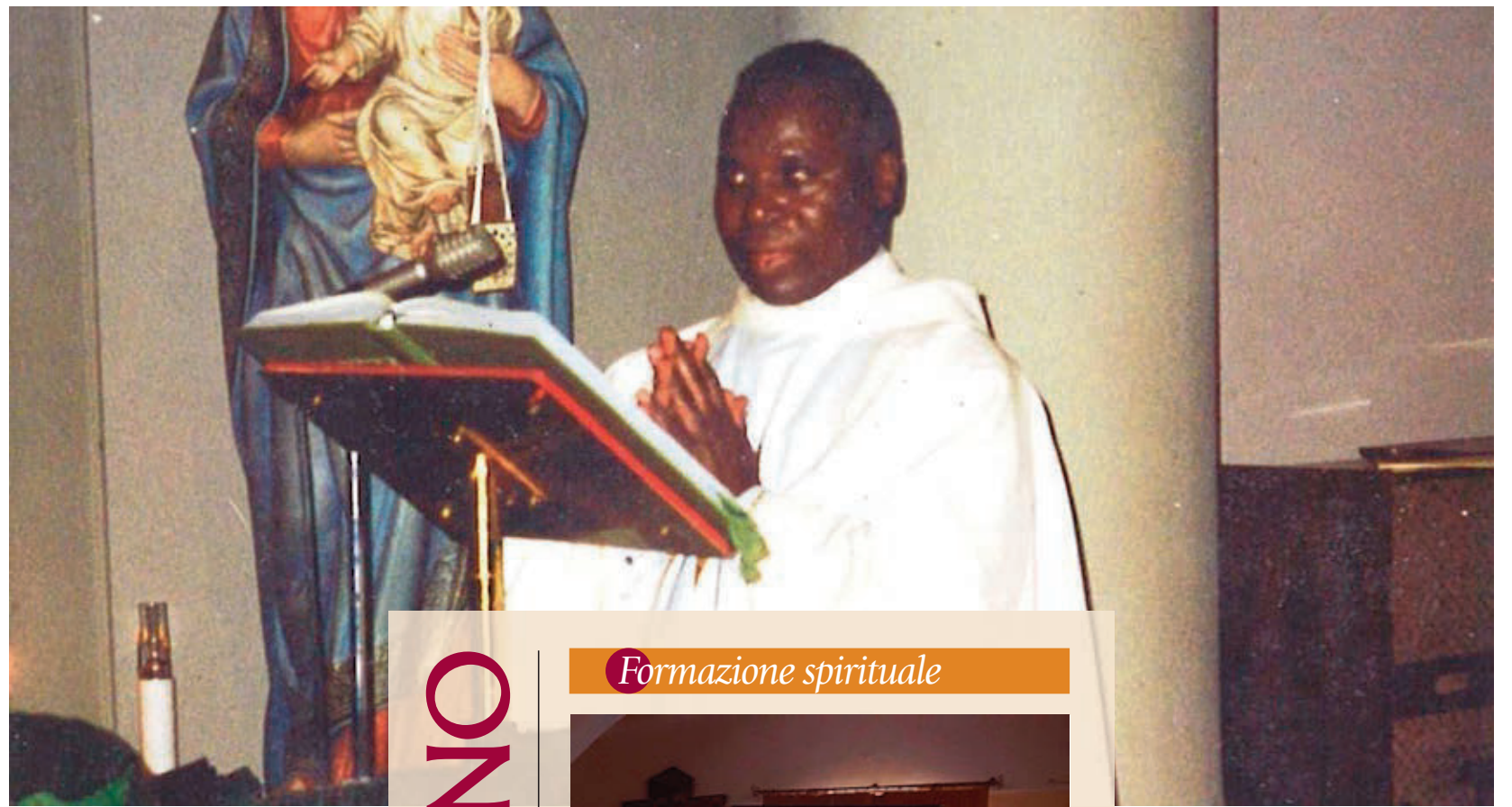
L'urgenza della «cura» dell'ambiente, inteso come «casa comune», è il tema della lettera enciclica «Laudato si», scritta da papa Francesco e pubblicata nel 2015. Questo documento papale si colloca peraltro nel solco di una tradizione ben consolidata nella Chiesa cattolica posto che, anche altri Pontefici, hanno avuto a cuore la problematica ecologica. Papa Paolo VI denunciò lo «sfruttamento sconsiderato della natura» in una lettera apostolica del 1971. Giovanni Paolo II invitò a «una conversione ecologica globale» (2001). Benedetto XVI sottolineò che, come esseri umani tendiamo a considerare la natura «di proprietà nostra» e la «consumiamo solo per noi stessi»: tutto ciò si traduce nello «spreco della creazione» che «inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi» (2008).

Anche religioni diverse dalla cattolica, cristiane e non, hanno elaborato riflessioni profonde sul valore della natura e dell'ambiente. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, che lo stesso papa Francesco cita nell'enciclica «Laudato si», è stato soprannominato «il patriarca verde» per la sua critica ferma nei confronti delle azioni degli esseri umani che «compromettono l'integrità della terra e contribuiscono al cambiamento climatico, spogliando la terra stessa delle sue foreste naturali» e per il suo impegno nel promuovere una serie di comportamenti virtuosi basati sul sacrificio, sulla generosità, sulla capacità di condividere al fine di arginare il degrado dell'ambiente e lo spreco delle risorse. L'esperienza del confinamento all'interno delle proprie abitazioni, vissuta durante il lockdown, ha in parte permesso di ristabilire un contatto con la natura e l'ambiente contribuendo a farci tornare ad apprezzare le meraviglie del creato.

CONTINUA A PAGINA IV

Ricordo di don Simon Habyalimana Nel suo cuore le ferite del Ruanda

Lutto in diocesi per la scomparsa del cappellano della Rsa di Orentano



Uomo di rara intelligenza e spiccata sensibilità, studioso di Patristica e scrittore, era rimasto profondamente segnato dagli orrori della guerra civile che aveva insanguinato il suo paese

Chi ha lasciati in modo discreto, quasi senza fare rumore, Don Simon, un po' come aveva vissuto negli ultimi anni, da quando era qui da noi in Italia. Una discrezione e un'umiltà che a molti hanno celato lo spessore intellettuale di quest'uomo. Alle esequie, celebrate lo scorso 14 aprile, il nipote don Clet Afro ha ricordato la sua monumentale tesi di dottorato su sant'Ambrogio, discussa alla Pontificia Università Salesiana: «Trattato di Sant'Ambrogio sullo Spirito Santo. Sintesi dottrinale e ricerca delle fonti: Ambrogio e Basilio», oltre a due suoi libri e vari altri articoli scientifici pubblicati in francese. Ma gli si farebbe un torto, se in questa circostanza facessimo pesare solo il suo profilo intellettuale, facendo passare in second'ordine le sue qualità umane, quelle che poi pesano di più davanti a Dio: persona gentile, buona, dalla sensibilità spiccata... portava purtroppo nel cuore il macigno degli orrori delle carneficine viste e vissute nel suo Ruanda, a causa della guerra civile tra hutu e tutsi; Ruanda da cui era dovuto fuggire nel 1996. Memorie e ricordi pesanti che hanno «ferito profondamente il suo cuore e hanno poi segnato per sempre la sua vita, anche con successivi problemi di salute», come ha ricordato monsignor Migliavacca,

IN PRIMO PIANO

Formazione spirituale



Esercizi spirituali online per la fraternità di CI

servizio a pagina III

nel telegramma di cordoglio inviato alla diocesi. Le esequie, presiedute dal vescovo Giovanni, sono state celebrate nella chiesa parrocchiale di Orentano, prospiciente a quella casa di riposo - la «Madonna del Rosario» - dove don Simon svolgeva servizio come cappellano. In questa circostanza monsignor Paccosi ha scelto di far proclamare il brano che riporta la preghiera sacerdotale del Signore: «Gesù alzati gli occhi al cielo pregò dicendo: «Padre voglio che quelli che mi hai dato, siano anch'essi con me dove sono io...». Il vescovo ne ha preso spunto per richiamare la realtà del Mistero pasquale, la Presenza viva del Signore nella nostra vita e nella vita di don Simon in particolare, la

sua chiamata nel Battesimo, seguita dalla chiamata al ministero sacerdotale. Cristo Crocifisso e Risorto è stato sempre l'orizzonte di prospettiva della sua vita. Poi monsignor Paccosi ha tenuto a ringraziare quanti si sono presi cura di don Simon in questi anni; ha fatto riferimento ai parenti, agli amici sacerdoti, ma soprattutto al personale della casa di riposo e in particolare alle Suore Figlie di Sant'Anna, alle Missionarie di Santa Teresa e alle Suore Figlie di Nazareth, che lo hanno assistito nelle sue ultime ore, con una presenza continua al suo capezzale in sala di rianimazione all'ospedale di Pescia. Nato a Kiliba in Ruanda il 27

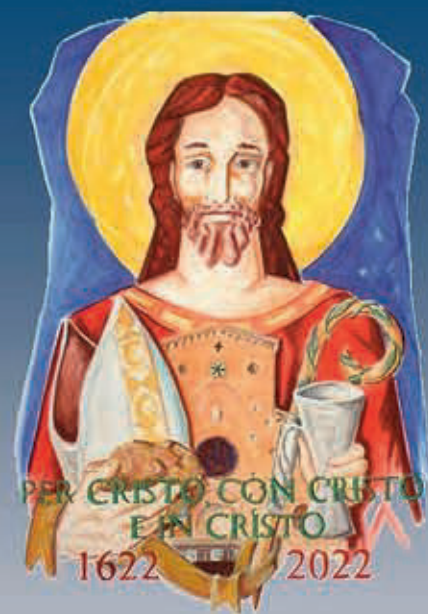
febbraio 1950, don Simon venne ordinato sacerdote il 3 agosto 1975. Nel 1977 arrivò per la prima volta in Italia per studiare a Roma, dove poi conseguì il dottorato in Lettere classiche e cristiane. Ritornato in Ruanda nel 1983, venne nominato prima cancelliere della sua diocesi di Ruhengeri e poi vicario generale. Nel 1988 ha co-fondato il Seminario minore di San Giovanni di Nkumba sempre in diocesi di Ruhengeri e ha avuto vari incarichi all'interno della Conferenza episcopale ruandese prendendo parte anche alla commissione nazionale per la traduzione della Bibbia nella sua lingua madre. Ha insegnato Lettere all'Università cattolica di Ruhengeri fino al 1994, fino cioè allo scoppio della guerra civile. Rifugiatosi nella Repubblica Democratica del Congo, ha poi raggiunto di nuovo l'Italia nel 1996. Arrivato nella nostra diocesi, con la quale aveva tenuto rapporti già dagli anni dei suoi studi romani, fu accolto a Fucecchio nella parrocchia della Collegiata da monsignor Idilio Lazzeri. Successivamente ha assunto vari incarichi, tra cui il servizio pastorale in diverse parrocchie (San Miniato Basso, Staffoli, Pieve a Ripoli, San Miniato), la mansione di bibliotecario al Seminario vescovile, e il ruolo di docente di Patrologia alla Scuola teologica di San Miniato. Si è spento nell'ospedale di Pescia martedì 11 aprile. Anche il vescovo della sua diocesi di origine monsignor Vincent Harolimana si è fatto presente con un messaggio di profondo cordoglio letto durante le esequie. «La Chiesa, che egli servì con zelo», ha ricordato il nipote don Clet ai funerali, «fu per lui una vera madre, ed egli non cessò mai di difenderla, come è necessario per ogni figlio ben istruito e obbediente. Che Dio lo accolga nella sua Pace. Amen!».

Francesco Fisoni

1622  2022

Diocesi di San Miniato

Anno Giubilare nel IV Centenario



Sabato 13 maggio 2023

Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

Ore 21.30 nella Chiesa Cattedrale

SANTA MESSA

presieduta dal Vescovo Giovanni

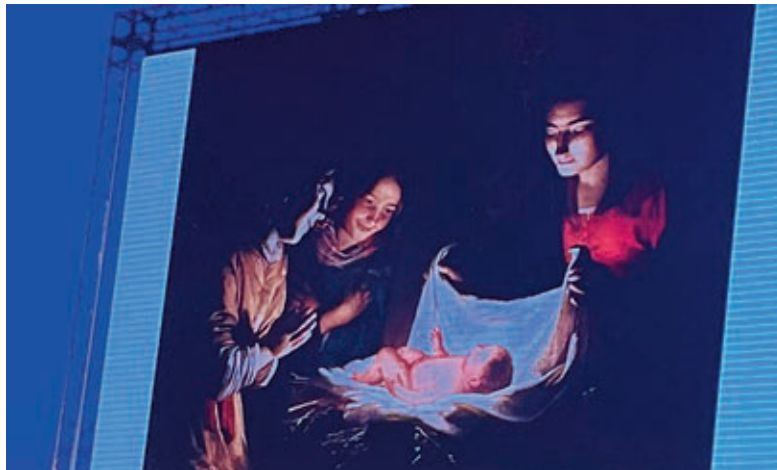
**con la partecipazione dei Cori della Diocesi
e Giubileo dei Coristi**



Spunti dagli Esercizi spirituali della Fraternità diocesana di CI

DI FRANCESCO FISONI

Partiamo dai numeri: 5000 persone in presenza e ben 27 mila collegate in streaming da tutta Italia (e da diversi paesi stranieri), 45 delle quali sintonizzate da San Miniato. Queste in sintesi le cifre sui partecipanti agli annuali esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, svoltisi da venerdì 14 a domenica 16 aprile al Rimini Fiera, cui ha partecipato in presenza anche il nostro vescovo Giovanni. A San Miniato, nell'aula magna del Seminario si sono ritrovati gli appartenenti alla fraternità della nostra diocesi e della comunità di Montelupo-Fibbiana. A condurre gli esercizi quest'anno, come lo scorso anno, è stato chiamato padre Mauro Lepori, abate generale dei Cistercensi, che ha guidato, attraverso quattro sessioni d'insegnamento, meditazioni che avevano come cardine il suggestivo titolo «Gli occhi fissi su Gesù. Origine e compimento della fede». Alcuni dei partecipanti di San Miniato, nei tre giorni di esercizi hanno vissuto in un clima di vero e proprio ritiro, partecipando alla liturgia eucaristica del giorno, consumando insieme i pasti e pernottando nella struttura stessa del Seminario. Il «metodo» di don Giussani, riproposto come introduzione anche agli esercizi di quest'anno, resta esemplare ed efficace per l'uomo di ogni tempo: preparare l'ascolto dell'intelligenza attraverso la visione di una galleria di opere d'arte indimenticabili per bellezza e statuto... il succedersi dei colori con l'accoppiamento di brani scelti di Bach, Mozart, Rachmaninov... hanno ricordato come Dio si riveli anche nei dettagli, nei particolari e come questo procedere favorisca molto l'accesso della Parola nelle profondità dell'essere. Venendo più strettamente agli esercizi e ai contenuti esposti: dopo la prolusione introduttiva - il venerdì sera - di Davide Prospero, presidente di CL, padre Lepori ha condotto i partecipanti



a un dialogo serrato con le corde più profonde del cuore, alla conoscenza di Cristo attraverso l'unica dimensione necessaria della fede. Difficile sintetizzare la sua lectio, tanto ampia e profonda è risultata alla fine. Riguardando le 24 serrate pagine di appunti che abbiamo annotato sul momento. «Senza Cristo la fede non ha contenuto, non ha senso. Non è la fede che ci salva, ma la fede permette a Cristo di salvarci». «Dio per sua natura non può riprendersi un dono che ci ha fatto, i suoi doni sono irrevocabili. Potremmo addirittura dire, paradossalmente, che l'inferno è il deposito dei doni irrevocabili di Dio che la creatura non ha portato a frutto». Sul carisma: «Soffriamo di una incapacità strutturale a mantenere vivo il carisma che è in noi. Da questa condizione è passato anche Timoteo, e a tal proposito san Paolo invita l'amico a non scandalizzarsi di questo affievolimento, ma ad adoperarsi per ravvivarne il fuoco. Se ravvivato in noi, si ravviverà per contagio anche in chi ci sta accanto». «Quante volte, anche nel matrimonio, ci si lamenta del carisma che si spegne. Ma è qui che bisogna comprendere la potenza che ha la nostra libertà. Abbiamo il potere di ravvivare il fuoco del carisma nel nostro

cuore». «Un carisma è sempre un dono dello Spirito che fa riconoscere e abbracciare Cristo, perché il primo e fondamentale carisma che abbiamo ricevuto è il cuore fatto per incontrare Dio». «Nessun carisma è solo per noi stessi. Dopo tanti anni sono ancora edificato dal ricordo di una donna che mi servì un caffè in Etiopia. Un servizio fatto con gioia, confuso di gesti bellissimi, pieni di grazia. Quel caffè ancora oggi mi edifica, edifica la mia vita». Sullo Spirito Santo: «Noi siamo abituati a trattare lo Spirito come un soffio senza volto, non siamo abituati a dialogare con Lui. Eppure... Lui lo fa con noi continuamente... La più intima familiarità che possiamo avere con lo Spirito Santo è quella di Maria. E solo lo Spirito che muove la nostra inquietudine verso la pace di Cristo». «Occorre ripensarci alla luce del vero scopo della vita, che lo Spirito continuamente ci annuncia: vedere e annunciare Cristo, e questo è vero anche se questo incontro avviene alla fine della vita, come è stato per Simeone, per la profetessa Anna o per il buon ladrone. Gesù definisce la nostra vita da sempre e per sempre». «I grandi testimoni ci dicono che c'è un punto di maturità nella fede che consiste nell'accettare e riconoscere di essere un semplice chicco di grano che cade a terra,

muore e diventa qualcosa di diverso da quello che pensavamo di essere all'inizio. C'è chi capisce questo subito e vive come in una specie di continua benedetta mendicanza, penso a don Giussani, a Madre Teresa, agli ultimi papi...». «Quando il mondo per me finirà, con la mia morte, Cristo troverà la fede? Ma anche: quando il mondo finirà, Cristo troverà in me la fede? La fede è il grido «Vieni Signore Gesù» espresso in ogni circostanza». «Nelle situazioni critiche della mia vita ho fede o perdo la speranza? In tutto ciò che mi accade Gesù trova la mia fede? Perché Lui sempre chiede: «Ma tu come stai di fronte a me? Cosa ti definisce di fronte a me?». La sola faccia che ci definisce adeguatamente di fronte a tutta la realtà è la fede. Quando avremo Lui davanti nell'ultimo momento della nostra vita, nei suoi occhi vedremo tutta la nostra vita. E solo la fede ci farà chiedere perdono dei nostri peccati. Altrimenti non sapremo sbianciare parola». «Ogni crisi che viviamo a livello personale, come a livello planetario, è una crisi di fede, indotta da una posizione che teniamo davanti alla vita. Avere fede vuol dire collocarsi nel posto giusto, tra la situazione di crisi e Dio che salva. È solo questa nostra posizione che permette a Dio di salvarci, e la fede è la posizione giusta che permette a Dio di abbracciare il mondo, di cambiarlo, di trasformarlo e salvarlo. Le crisi non hanno bisogno di soluzioni ma di salvezza». Sarebbero ancora molti gli incisi densi di contenuto da riportare, ma ci possiamo fermare qui. Martedì 2 maggio, alle ore 21, la fraternità di CL diocesana si collegherà, sempre dall'aula magna del Seminario, con Milano per la presentazione del percorso di «Scuola di comunità» che sarà modellato sulla nuova edizione del libro «Il senso religioso» di don Giussani, pubblicato con una introduzione scritta nel 1998 dall'allora arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio.

agenda del VESCOVO

Venerdì 21 - martedì 25 aprile: Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
Mercoledì 26 aprile - ore 10 e ore 15: Visite all'ospedale di San Miniato.
Giovedì 27 aprile - ore 10 e ore 15: Visite all'ospedale di San Miniato. **Ore 19:** Incontro con il Serra Club di San Miniato.
Venerdì 28 aprile - ore 10: Udienze. **Ore 16,45:** Incontro con il Consiglio Comunale di San Miniato.
Sabato 29 aprile - ore 16: S. Messa a Ponte a Elsa - Bastia con il conferimento della Cresima (1° gruppo).
Domenica 30 aprile - ore 17: S. Messa in Duomo con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Marti, Capanne e Montopoli in Val d'Arno.

«Gruppo di parola» per i figli di coppie separate

Il Consultorio Familiare Diocesano «A. Giani» propone l'esperienza di uno spazio di ascolto e condivisione tra coetanei, che vivono esperienze legate alla separazione dei genitori. Nonostante la fine di un'unione non faccia più notizia come una volta, questo evento ha un forte impatto emotivo sui figli. Può essere fonte di stress, influenzare il loro benessere fisico e psicologico, anche se apparentemente essi non mostrano segnali di sofferenza. Il «gruppo di parola» aiuta i figli a vivere più serenamente e con maggiore consapevolezza i cambiamenti di questa fase permettendo loro di esprimersi e dare voce a ciò che provano. Il percorso consta di un incontro informativo per i genitori, poi 4 incontri per i bambini (di età dai 6 agli 11 anni), di 2 ore ciascuno con merenda, che si svolgeranno il 4, 11, 18 e 25 maggio dalle 17 alle 19, presso la sede del Consultorio, in via Vittime del Duomo, 4 a San Miniato. Conduttrice del gruppo Moira Checcucci, conduttrice abilitata di gruppi di parola e consulente familiare, con la collaborazione di Gabriella Boldrini, pedagogista e consulente familiare. La partecipazione al percorso è gratuita previa iscrizione da effettuarsi, entro il 23 aprile, telefonicamente al n. 339.5029111 oppure via mail scrivendo a: consulenza@moiracheccucci.it. Per partecipare è necessario il consenso di entrambi i genitori.

Graduatoria del bando per il servizio civile in Caritas

Sono stati resi pubblici dalla Caritas diocesana gli esiti del bando per il progetto di servizio civile universale «Gratuità e creatività. Disagio e inclusione sociale - San Miniato». Sono risultati idonei per i 6 posti approvati: Elettra Nunziati, Silvia Degl'Innocenti, Filippo Bianchi, Anna Nencioni, Luisa Santini e Lorenzo Venagli. Il progetto sarà avviato dal prossimo 25 maggio.

La festa della Divina Misericordia a Ceppato

Lungo il dorsale delle nostre colline che va da Casciana Terme a Sant'Ermo, passando da Casciana Alta e Parlascio, si trova il borgo di Ceppato, antico luogo di appostamento militare, ricordato già nel XII secolo. Sulla strada, una delle più panoramiche della provincia di Pisa, il nostro sguardo è attratto da un cartello, che sembra solo turistico, ma è l'insegna di un luogo dove si respira e si vive aria di profonda spiritualità e di attiva e sincera fede: la «Valle della Divina Misericordia, casa San Giuseppe». Percorriamo un centinaio di metri di strada bianca, ben tenuta e ci troviamo davanti ad un grande cancello aperto. Lo passiamo e in un bosco ben ripulito dalle erbe selvatiche, in cui ogni cosa è diligentemente al suo posto, una statua di Gesù Misericordioso, alta tre metri, di marmo bianco ti dà il benvenuto, facendoti capire la vocazione del luogo. Ammiri un'altra

statua, della Vergine Maria, una scalinata che a semicerchio ti conduce alla grotta, dove è posto nell'incavo di un masso, un altare, querce ben curate che disegnano un giardino ben impostato, diverse nicchie ricavate nel grande crostone di pietra che sostiene la parte più alta del bosco. Una cascata d'acqua segna il punto più emozionante del luogo che dai piedi della grande statua di Gesù scende fino alla base dell'altare. Infine tra le radure delle querce, una vista a perdita d'occhio si presenta al tuo sguardo: la pianura sottostante, chiusa come da una siepe, dalla catena delle Alpi Apuane. Ti chiedi dove sei veramente e quale è il vero motivo per cui esiste questo luogo di così particolare bellezza, nella sua semplicità naturale. È la residenza toscana dell'Associazione «Mamma Carmela: Cenacolo della Divina Misericordia», centro di spiritualità sorto nel 1970, a Milano, come



opportunità per quanti desideravano e desiderano trovare spazio e accoglienza per momenti di preghiera, riflessione e incontro con la Buona Notizia di Gesù. Domenica 16 aprile, festa della Divina Misericordia, in questo luogo, un gran folla di fedeli si è riunita per celebrare questa solennità, voluta da papa Giovanni Paolo II. La festa della Divina Misericordia rinnova nella nostra fede quanto Gesù, secondo le

visioni avute da suor Faustina Kowalska, annote nel suo Diario, desiderava istituire questa solennità come mezzo di purificazione delle nostre anime: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia». La Misericordia di Dio è

nella teologia biblica «un attributo di Dio, che consiste nel perdonare i peccati». Nella storia del mondo, nella vita dei personaggi biblici e nella storia del popolo eletto «Dio ha rivelato il Suo Amore Misericordioso che non solamente solleva l'uomo dal peccato, ma anche ripara tutte le debolezze umane». Don Raimondo Gueli, nuovo parroco di Casciana Terme, ha celebrato la liturgia eucaristica. Nella sua omelia ha invitato a un totale impegno nel portare aiuto agli altri, nel perdonare con la forza scaturita dalla Divina Misericordia che ci avvolge e ci indica uno stile di vita. In questa oasi di pace e serenità, la tematica dottrinale di questa festività si è fatta veramente avvincente, spingendoci ad essere veri costruttori di pace nella concretezza della vita quotidiana. Senza amore, senza perdono non può esserci la Pace.

Antonio Baroncini

La Valdegola dei sentieri

SEGUE DA PAGINA 1

Una passeggiata all'aria aperta, specialmente per chi ha avuto la fortuna di abitare in campagna o, comunque, in piccoli borghi, ha spesso rappresentato l'unico momento di evasione dai social network, spazi virtuali che, soprattutto durante l'emergenza pandemica, ci hanno illuso di essere in relazione con una miriade di persone, ma che, di fatto ci hanno resi più soli, autoreferenziali e tristi.

La mia personale esperienza è quella di tante altre persone che hanno vissuto l'intero periodo del lockdown in Valdegola, ossia in quella parte di territorio del Comune di San Miniato, caratterizzato da aree pianeggianti e collinari, con borghi più datati e paesi di più recente costruzione. Per molti mesi, durante la pandemia, lo splendore dei colori della campagna, il silenzio interrotto soltanto dai versi degli animali, dallo sbattere delle ante di cancelli di ferro arrugginiti, o dal rumore metallico del moschettone di un guinzaglio di un cane restio a farselo mettere, hanno accompagnato la nostra quotidianità. La bellezza dei paesaggi ci ha, in qualche misura, rinfanciati durante quei mesi di isolamento forzato che tutti noi mai dimenticheremo. Abbiamo rimparato l'importanza di essere solidali, in particolare nei rapporti con i vicini di casa, del prendersi cura, del valore di un sorriso, di un saluto rivolto a chi ne aveva bisogno. L'interruzione dei ritmi frenetici che, fino a prima del lockdown, avevano caratterizzato le nostre vite di uomini e donne del XXI secolo, ha significato l'inizio di nuovi cammini, l'apertura di nuovi percorsi, la scoperta di un senso diverso delle cose. Non solo in senso metaforico. Ma anche in senso concreto perché un gruppo di persone residenti in Valdegola ha cominciato a camminare sui sentieri battuti, sia nelle aree con fitta vegetazione, sia nelle radure. Infatti, terminate le restrizioni legislative dovute all'emergenza pandemica, quando si è ricominciato a fare le classiche riunioni dopo cena per discutere, confrontarsi e organizzare iniziative varie, è emerso da parte di molti abitanti della Valdegola il desiderio di passeggiare per scoprire le bellezze del territorio, per dare in qualche misura seguito e continuità a quelle buone abitudini assunte durante la pandemia. Sono state organizzate sei camminate tra giugno e agosto dello scorso anno, con percorsi di varie lunghezze, in media dai tre ai cinque chilometri, caratterizzate dal fatto di avere sempre, come punto di arrivo e punto di partenza, un edificio di culto del territorio della Valdegola. I camminatori hanno così potuto visitare la Pieve di San Giovanni Battista a Corazzano, la Chiesa dei Santi Iacopo e Pietro di Balconevisi, la Chiesa di San Germano a Moriolo, quella di San Regolo a Bucciano e altri tesori del patrimonio storico e artistico di questa zona, come piccole edicole votive disseminate lungo i percorsi.

Il programma delle sei camminate è stato pubblicizzato dagli organizzatori tanto che hanno partecipato anche persone provenienti da fuori la Valdegola. Come è ormai buon uso, al fine di facilitare la comunicazione, è stata creata una chat di gruppo che conta, ad oggi, ben sessanta partecipanti. Già dalla primavera dell'anno scorso, quando iniziammo a progettare le nostre camminate, abbiamo voluto attribuire un nome preciso a questa iniziativa territoriale: «La Valdegola dei Sentieri».

Di recente, domenica 5 marzo 2023, si è svolta un'altra passeggiata che si è conclusa con un pranzo conviviale dove gli organizzatori hanno presentato l'idea di costituire un'associazione, attraverso la sottoscrizione di una tessera con un contributo minimo, per dare una struttura più solida e una veste più giuridica, seppur semplice, a «La Valdegola dei Sentieri». Lo Statuto è già in bozza e richiama, nella premessa, tutti quei valori e principi che ne hanno caratterizzato la nascita spontanea e il suo sviluppo dall'anno scorso ad oggi. In primo luogo, la necessità, ormai non più procrastinabile, di prendersi cura della natura e dell'ambiente che ci circondano: tale necessità è riconosciuta in senso trasversale sia dall'ordinamento giuridico civile sia dalle religioni, cristiane e non. In secondo luogo, la solidarietà che si concretizza nelle relazioni umane sia come forma di impegno per la salvaguardia dei beni comuni sia come forma di convivenza pacifica con gli altri.

È l'inizio di un percorso che vedrà presto la convocazione di tutti coloro che fanno parte del gruppo per la lettura e l'approvazione dello Statuto. Dopodiché, verrà consolidato il gruppo di coordinamento che procederà a stilare il programma delle nuove passeggiate del 2023.

Chiara Lapi

La Festa degli Angeli e la riconciliazione delle compagnie di Stibbio e San Romano

DI MICHELE FIASCHI

Il lunedì dell'Angelo, lo scorso 10 aprile, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio delle compagnie del Santissimo Sacramento di Montopoli in Val d'Arno e di Stibbio al Santuario mariano di San Romano. La processione si è mossa prima per le vie di Stibbio. Dopo la recita delle Lodi, è partita alla volta del Santuario. Una cerimonia molto partecipata e suggestiva, con bambini piccoli vestiti da angioletti, che ha visto durante il cammino un'aggregazione di tanti fedeli, accompagnati dalla filarmonica «Angiolo Del Bravo» di La Scala. Persone che con devozione attendevano ai lati della strada. Di fronte alla chiesetta della Madonnina dei Boschi, dove la processione ha fatto una sosta, per una breve preghiera dei parroci, si sono aggiunti la comunità di San Romano con al capo una folta rappresentanza della Misericordia, i Sindaci delle due municipalità e altre autorità civiche e militari. La cerimonia è terminata con la benedizione degli angioletti e la Santa Messa solenne.

Nel tempo di Pasqua ci sono molti riti religiosi, che caratterizzano ciascun luogo in base ad antiche tradizioni. Uno di questi è il «gesto di pace» tra due comunità, ripetuto nei secoli. Ogni pomeriggio della Domenica delle Palme per «i Vespri» e ogni mattina di Pasquetta, processioni diverse, in cui i cammini si incrociano: il primo da Stibbio a Montopoli, poi da Montopoli a Stibbio e insieme verso la Madonna di San Romano. Riti legati alla pratica religiosa e liturgica delle Quarantore. Le due comunità confinanti furono rivali sempre in perenne lotta, scaturita da continue



competizioni e gelosie. Solo con la sottomissione di San Miniato a Firenze, nel cui distretto era compreso pure Stibbio, i due castelli poterono arrivare finalmente alla tanto desiderata pace. Il mutato contesto politico aiutò a favorire la pace tra i due luoghi, che si erano combattuti aspramente. Così nacquero gruppi di laici sotto la guida dei Parroci, a cui venne affidato il compito di custodire la pace tra i due popoli. A seguito, la nascita anche in questi luoghi le confraternite o «compagnie» religiose di laici, chiamate «Compagnie del S.S. Sacramento», le quali divennero protagoniste della Pace ritrovata. Nel pomeriggio della Domenica delle Palme, dandosi appuntamento a Montopoli, dopo il fraterno abbraccio dei due sacerdoti, la processione si muoveva per le strade che portano al paese, preceduti dai loro stendardi, per concludere con la liturgia delle ore e la recita dei «Vespri» davanti al Santissimo Sacramento. La mattina del lunedì dell'Angelo, ogni anno, i

montopolesi rendono la visita alla comunità di Stibbio, gli stibbiesi li attendono in fondo alla scesa, per poi proseguire processionando per le vie del paese e recarsi in chiesa per recitare insieme le «Lodi del mattino», al termine dopo una colazione, i due popoli si recano in processione al Santuario mariano di San Romano. Col tempo si sono aggiunti i cavalli cavalcati da bimbi vestiti da angioletti, che tenendo in mano una piccola croce di legno, alla quale venivano appese le offerte da offrire alla Madonna. I cavalli, tradizionalmente erano messi a disposizione dai barrocchi di Le Capanne, che entravano anche in chiesa; oggi sostituiti con piccoli calessi e soprattutto da tanti passeggeri. Arrivati al Santuario gli «angioletti» consegnano le offerte e il pellegrinaggio si conclude con la celebrazione della Santa Messa. Al termine, i membri delle due Compagnie insieme ai Parroci si trattengono per consumare il pranzo nel refettorio del convento per un momento conviviale di fraternità. Riti religiosi che nel tempo si sono sempre svolti, anche nel periodo bellico, quando essendo pericoloso muoversi per le strade per il rischio di bombardamenti, si raggiungevano le rispettive mete attraverso i boschi portando gli stendardi e le insegne su sentieri non troppo agevoli. Le Compagnie in processione,

sfilano alla pari, l'una di fronte all'altra con al capo di stendardi, Stibbio vestita con la cappa di rosso, colore dello scudo civico sanminiatense, quella di Montopoli vestita di bianco con la mantella in azzurro, che è il colore dello scudo civico della città.

La composizione delle compagnie è presso che identica, tanto da poterle definire gemelle, entrambe le congreghe hanno quale vessillo, un grande stendardo con lo «schwenkel», una lunga coda in cima formata da tre «onde»; raffigurante la «bandiera di Resurrezione», vessillo crociato retto da Cristo nella raffigurazione della resurrezione ed emblema di trionfo. Gli stibbiesi hanno con la croce bianca in campo rosso, detta «Croce di San Giovanni» e i montopolesi con la croce rossa in campo bianco.

Questi stendardi oltre a richiamare il significato religioso potrebbero richiamare lo stendardo antico Imperiale, quello Stibbio nei colori, e quello di Montopoli lo stendardo del Popolo di Firenze. Un connubio di simboli Pasquali e simboli civici, che continuano a testimoniare la fede e la devozione trasmessa dai nostri avi. Un'eredità di valori religiosi lasciataci dai nostri antenati, così saggi e pieni di fede, che deve continuare ad essere un'affermata e rinnovata ogni anno da padre in figlio.

Quest'anno i Vespri e Lodi sono state presiedute da Don Luciano Niccolai, che nel 2022 ha pubblicato il volume «Le tradizioni delle compagnie di Montopoli e di Stibbio. La festa degli Angeli a San Romano» edito da Fm Edizioni, realizzato dal Comune di Montopoli in Val d'Arno con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. La Santa Messa è stata presieduta da don Massimo Meini.

Lo straordinario successo dell'edizione 2023 è frutto dell'impegno dei sacerdoti: don Udoferi, don Massimo, don Udoferi e padre Marco, a cui va un ringraziamento speciale.

La processione delle paniere tra fede e tradizione

È venne il giorno di monsignor Giovanni Paccosi e di Sunil Thottathussery, rispettivamente da poche settimane vescovo di San Miniato e proposto di Santa Maria a Monte. Le loro recenti nomine hanno fatto in modo che primo contatto con il culto della Beata Diana, avvenisse in tempi brevi coincidendo con la pasqua 2023. Questo evento in cui il tratto civile sin interseca con quello religioso è testimoniato dalla presenza del gonfalone del comune di Santa Maria a Monte.

Santa Maria a Monte è location davvero incantevole, un centro storico, posizionato sulla cima di una collina, la tipica forma a spirale (o «a chiocciola») che segue il profilo dalle antiche mura di difesa. Il territorio comunale si estende dal versante collinare delle Cerbaie e dalla piana dell'Arno fino al padule di Bientina. Santa Maria a Monte è territorio ricco e particolare, sia dal punto di vista.

La tradizione del lunedì di Pasqua vede la Processione delle Paniere, ceste colme di fiori che sono portate in corteo sulla testa dalle ragazze del luogo, in onore di Beata Diana. Il paniere, ognuna delle quali è preparata in concorrenza tra località diverse, hanno sostituito il recipiente dell'olio che ogni zona della parrocchia offriva per la lampada

che arde di continuo davanti all'urna di Diana, recato un tempo dalle donne in capo.

L'agiografia tramanda che Diana fu una giovane che fece una scelta di vita radicale: vivere in povertà e dedita ad una vita contemplativa, proveniente da una ricca famiglia di Santa Maria a Monte, la famiglia Giuntini.

La tradizione vuole che Diana, incontrando il padre, contrario alla sua vita dedita ai bisognosi, trasformò il pane che portava in grembo in fiori, per poi ritrasformarlo in pane e donarlo ai poveri.

A tale «miracolo» si ispira appunto il significato della Processione delle Paniere: così sono infatti chiamate le ceste di fiori (le paniere, cioè il contenitore con cui si trasporta il pane). Le ragazze dunque rievocano questo gesto di carità, dando vita nel pomeriggio del Lunedì di Pasqua (giorno successivo alla morte di Diana Giuntini) alla processione. In questo impegno fisico sono accompagnate da un «cavaliere», compiendo il tragitto che va dall'edicola dedicata alla Beata alla Collegiata, accrescendo l'idea che questa giovane donna riempisse la propria vita di carità verso i più poveri.

Dopo gli anni incerti dell'epidemia da covid 19, la manifestazione del Lunedì dell'Angelo a Santa Maria a



Monte ha riassunto le caratteristiche consuete. La Processione delle paniere, si ispira dunque alla tradizione secondo cui il pane che la beata portava per consegnarlo ai poveri, si trasformò in fiori e poi di nuovo in pane. Così in processione vengono portate grandi ceste ricolme di corolle fiorite. Le paniere sono cesti fioriti che, offerti come dono dalle contrade, vengono portate sulla testa da dame accompagnate da cavalieri. I fiori rimandano al miracolo della Beata: la trasformazione del pane, che Diana portava nel grembiule, in fiori. L'evento rievoca anche la traslazione del corpo della Beata

Diana, Patrona di Santa Maria a Monte, nella chiesa collegiata. Certamente la tradizione cristiana medioevale ha sviluppato un linguaggio floreale ricco di simbologia e di ritualità, capace di evocare la realtà di Paradiso e l'esperienza dei Santi. La suggestiva immagine della Divina Commedia di Dante presenta il Regno di Dio come la splendida «Rosa» nella quale dimora il popolo delle beatitudini. La stessa rappresentazione dei Santi e dei defunti come fiori e piante del giardino eterno di Dio, è una raffigurazione ancora presente nella tradizione popolare cristiana.

Renato Colombai

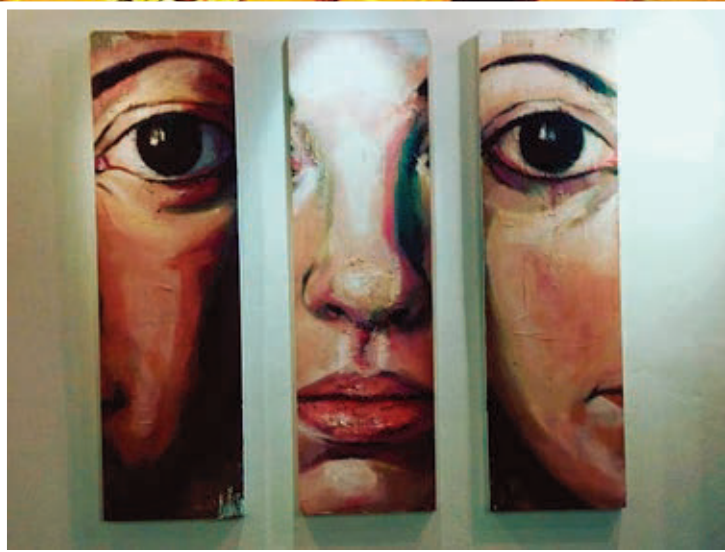
Laura Leonardi pittrice di sguardi «Il mondo visto da una donna»

I suoi quadri nascono dalla moltiplicazione e dilatazione degli occhi, spesso la vista si allarga, come se l'artista si fosse servita di omatropina, il farmaco che gli oculisti usano per dilatare la pupilla

DI ANDREA MANCINI

Si tratta di una donna ancora giovane, che dopo l'Istituto d'Arte di Cascina, si è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove è stata allieva di **Gianantonio Stefanon**. Un percorso, insomma, simile a quello di molti altri artisti, destinati - soprattutto quando si parla di donne - a vite tutt'altro che semplici, attraversate da incertezze e delusioni. Questo nonostante Laura Leonardi abbia uno spirito positivo, che la fa procedere con serenità nell'ambito artistico ed espressivo. Come dire, aspettiamo, vediamo che succede, continuando nel frattempo a guardarci intorno. Questo potrebbe essere il motivo delle sue opere, quadri molto belli, con volti e più spesso sguardi che osservano, che mettono a disagio lo spettatore, che inquietano. **C'è sempre questa sensazione alle sue mostre, si avverte un'indagine, oppure si leggono, dietro questi quadri, sentimenti diversi, persino piccole ingenuità, uno sguardo che pare non capire, come quelli che siamo troppo abituati a vedere, di terrore, ma forse meglio, di stupore, nel caso di una guerra o sui volti di bambini, donne, uomini, che fuggono la fame e attraversano il mare, andando incontro alla morte.**

C'è un'opera che la Leonardi ha venduto, ma che provvisoriamente è tornata nel suo studio, sono 101 piccoli quadri, che si possono sistemare a piacere, ognuno di questi è uno sguardo, rappresenta un modo di vedere il mondo. Forse l'acquirente ha comprato l'opera, ha piantato i suoi 101 piccoli chiodi, l'ha affissa al muro, poi non è rimasto turbato. È facile immaginare una vita più o meno normale, sotto questi sguardi, moltiplicati non all'infinito, ma comunque presenti in maniera davvero inquietante. «Le opere rivelano un continuo gioco di relazioni - ha scritto **Giusy Ragosa, oggi direttrice della Galleria Continua di Parigi, invitando la Leonardi ad una mostra personale tenuta nel luglio 2015 presso lo Château de Buno a Gironville sur Essonne, nella Regione dell'Île de France** - un rimando perpetuo ad uno sguardo invadente, in cui senza volerlo ci si trova inclusi, come di fronte a 'La Vergine delle rocce' di Leonardo da Vinci, sguardi e gesti



ci portano ad incrociare tutti i personaggi per finire sul Cristo bambino». La Ragosa nota come la Leonardi costruisca un continuo rinvio, verso un personaggio che è nascosto, ma su cui tutti gli occhi si posano. È un vero duello con uno sconosciuto, con il quale siamo invitati ad instaurare un rapporto di 'dualità', questo tra l'altro il titolo della mostra. Proprio su questo aspetto, la Ragosa vede votato l'impegno della pittrice, «che da anni investe nel campo sociale e pedagogico per una più ampia diffusione delle pratiche artistiche». Il riferimento va certo al lavoro realizzato insieme a **Claudio Occhipinti**, con la costituzione, ormai più di vent'anni fa, dell'**associazione Colori in corso**, che ha dato vita ad un sodalizio, di cui non è stata ancora adeguatamente valutata (e anche

valorizzata) l'importanza. Con questo gruppo la Leonardi ha operato per una decina d'anni, realizzando insieme alle persone via via coinvolte, mostre, ma soprattutto approfondimenti espressivi, che volevano anche dire importanti visite alle esposizioni dei grandi, via via aperte in varie parti d'Italia. Ma per parlare adeguatamente di questa artista, non ci si può limitare ai volti e agli sguardi, che sono parte importante del suo lavoro. **Infatti, andandola a trovare nello studio, aperto al limitare del Padule di Fucecchio, in località Botteghe, scopriamo una serie di opere di grande valore dedicate a se stessa e più ancora ai suoi familiari, sono scene private dove le posizioni e gli sguardi diventano liberi, e**

anche divertiti e divertenti.

Penso ad esempio ai ritratti dei figli, o di altri bambini di età simile. Sono corpi che - come del resto gli sguardi - vanno poco al di là della monocromia (sul rosa rosso, al massimo bruno, un po' bianco), ma hanno una dinamicità piena di fascino, deliziosamente vicina all'infanzia, con immagini che ci ricordano film come **«La guerra dei bottoni»** (il film più famoso è del 1961, per la regia di **Ives Robert**), tratto dal romanzo (1912) di **Louis Pergaud** o **«I 400 colpi»**, capolavoro di **François Truffaut** (1959). Film soprattutto di area francese, con i bambini visti senza l'aura perbenista che in genere viene loro riservata. Sono inquieti, ricchi di contraddizioni, insomma di tutti quegli aspetti che Laura Leonardi riesce a rappresentare nei suoi quadri, realizzati con una singolare forza espressiva, con qualcosa che va molto più in là del realismo.

Stessa cosa si può dire per i pochi uomini che entrano nei suoi quadri, si tratta di immagini molto forti, negli sguardi, nelle espressioni, nei volti ripresi con primissimi piani o particolari. I gesti di tenerezza, che abbiamo osservato in queste opere, possono anche creare invidia, viene voglia di condividere il sentimento che sta loro dietro. Sono opere importanti che suggeriscono strade nuove, passando dal volto all'intero corpo, dalla relativa staticità dello sguardo al movimento, fino alla complicazione dei rapporti, che diventano a due o più persone,



La Leonardi (1977) ha, di recente, esposto presso Maciste Wine Bar di Empoli, un' enoteca in via de' Neri, che ospita spesso mostre di artisti più o meno giovani. Ma la pittrice, che ha abitato anche in via Maioli a San Miniato e che da qualche anno vive a Botteghe di Fucecchio, ha realizzato mostre in varie città italiane e anche all'estero. I frequentatori del Festival del Pensiero Popolare di San Miniato ricordano almeno due importanti eventi con la Leonardi, negli spazi privati dello Scioa, che per la festa di San Rocco si aprivano occasionalmente ai tanti visitatori.

che creano situazioni più complesse, di interesse nuovo. Per questo rendiamo omaggio all'artista, le opere ne raccontano l'evolversi, il raggiungimento di una notevole maturità espressiva. La invitiamo a proseguire la ricerca, ad approfondirne i contenuti, ma soprattutto la tecnica, fatta di forti pennellate materiche, che riescono a raccontare il mondo e il tempo, che passa, che avanza, che vediamo rappresentato ben più che in tanti scritti e saggi. **I corpi e i volti nelle sue opere hanno poco della bellezza, e hanno invece molto del vissuto, raccontano di donne e uomini, figlie e figli che rappresentano.** Sono cioè parte della storia e anche della quotidianità. Quella di Laura Leonardi non è una

ricerca del mito, come in altri - pur bravissimi - artisti, lei guarda ai nostri giorni e li fa diventare opera d'arte. **In questo, io vedo molto il suo essere donna. Al di là delle facili definizioni: più concreta, più terrestre, più materica, più vicina alla propria esperienza quotidiana.** Fatta anche di impegni poco poetici, ma più vicini alle vicende di ogni giorno, fatte di verità e di vita, di gioie e di dolori, di fatti dei più diversi.

Gruppo di ragazzi delle medie che non frequentano l'ora di religione intervista il vescovo Giovanni

Ore 11 in punto di giovedì 13 aprile, all'antico portone del palazzo vescovile di San Miniato - quello con le borchie e gli anelli in ferro battuto, che al solo vederlo mette un po' di soggezione - si presentano cinque giovani studenti con la loro professoressa. Sono lì per il vescovo Giovanni. Monsignor Paccosi, che li attendeva, li accoglie nell'atrio del palazzo. I primi saluti e i primi convenevoli - forse un po' di timidezza da parte dei ragazzi - e poi quasi d'acchito: «Eccellenza, siamo studenti della scuola media di San Miniato, frequentiamo l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica, vorremmo intervistarla...». È andata più o meno così: quattro ragazzi e una ragazza di età compresa tra i 13 e i 14 anni, tutti di San Miniato, che nel loro percorso scolastico hanno scelto di non frequentare l'ora di Religione, hanno chiesto alla loro insegnante di materia alternativa, la professoressa Martina Caschetto, di poter incontrare e intervistare il nostro vescovo.

La pioggia di domande che da lì a poco ne è risultata, ha toccato i punti salienti della vicenda biografica di monsignor Paccosi, che non ha nascosto un pizzico di stupore nell'osservare come questi ragazzi avessero così forte desiderio di conoscerlo. Domande puntuali, che hanno riguardato prevalentemente l'esperienza missionaria di don Paccosi in Perù, l'incarico come responsabile delle missioni di Comunione e Liberazione in America Latina, oltre a varie altre curiosità sull'esperienza come docente universitario a Carabaylo (un ragazzo ha anche chiesto: «Se non fosse diventato sacerdote, avrebbe voluto fare il professore nella vita?»), sui primi due mesi a San Miniato e infine sul rapporto che monsignor Paccosi ha con la scrittura, in particolare in lingua spagnola.

Nelle risposte che il vescovo ha offerto, sono baluginati scorcii inediti della sua vita, come ad esempio il racconto di quando negli anni di Lima era solito portare al mare i suoi studenti che abitavano nelle periferie; ragazzi di 20 anni che pur avendo l'oceano a pochi chilometri (Lima è sull'oceano Pacifico), non lo avevano mai visto, perché le famiglie non si potevano permettere il prezzo del biglietto dell'autobus. La professoressa Caschetto ha spiegato che questa iniziativa è scaturita dall'esigenza che avevano i ragazzi di contribuire con un loro articolo alla redazione del giornalino scolastico: «Tra i progetti proposti per quest'anno nell'ambito della materia alternativa all'insegnamento della religione cattolica - ci ha confidato - c'era anche un percorso di scoperta dei personaggi e dei luoghi simbolo di San Miniato, e l'idea di venire in Curia a fare questa intervista è partita dai ragazzi stessi». Antonio, 14 anni ancora da compiere, ci racconta alla fine dell'incontro: «Ero piuttosto emozionato in vista di questo appuntamento, anche perché l'intervista al vescovo Giovanni rappresenta la parte più importante del nostro lavoro di quest'anno. Il sindaco e il nostro dirigente scolastico - che stiamo valutando di intervistare - già li conosciamo, ma il vescovo per noi "è nuovo di zecca", quindi l'emozione ci stava tutta».

Chiedo ai ragazzi come hanno lavorato alla preparazione delle domande; mi risponde Aida, anche lei 14 anni: «Abbiamo formulato ciascuno un paio di domande, poi ce le siamo distribuite per argomento. Questo ha comportato fare una ricerca di approfondimento sulla vita del vescovo. Ci ha molto colpito e interessato la sua esperienza di missione in Perù».

Ricordiamoli allora i nomi di questi ragazzi: Antonio e Pietro di 13 anni, Marcello, Amedeo e Aida (l'unica ragazza) di 14 anni. In tutta la diocesi, nell'anno scolastico 2021/22 gli studenti di ogni ordine e grado che non si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica sono stati 3310 (dei quali 940 nella scuola media), pari al 16,92 % del totale. Di questi, 1152 (426 nella scuola media) hanno scelto di frequentare la materia alternativa prevista per legge, come i ragazzi che hanno intervistato monsignor Paccosi.